

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXX SETTIMANA

DOMENICA

SECONDA LETTURA

Il Verbo, germoglio di giustizia, è sempre coeterno a Dio Padre

Dai «Discorsi» del beato Martino di León, monaco (Disc. sull'Avvento)

Il profeta Geremia, fratelli carissimi, discendente da famiglia sacerdotale, prima di essere concepito, fu conosciuto da Dio che «chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono» (Rm 4, 17); fu santificato prima di nascere e fu avvertito che doveva rimanere vergine, destinato a profetare non solo ai giudei, ma anche ai pagani.

E infatti fu veritiero nel profetare, severo nell'esortare i giudei a penitenza, pio nel piangere i peccati del popolo, acuto nel prevedere i mali futuri, paziente e forte nel tollerare le avversità, mite nel conversare con gli afflitti. Dunque un uomo così santo, prevedendo il tempo della redenzione umana e l'avvento del Figlio di Dio, istruito dallo Spirito Santo parla a consolazione del genere umano secondo la predizione fattagli da Dio, dicendo: «Ecco, verranno giorni, dice il Signore, nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. E questo sarà il nome con cui lo chiameranno: Signore-nostra-justizia» (Ger 23, 5. 6).

Il Germoglio di giustizia è sempre coeterno a Dio Padre; e nel tempo si fece carne dalla Vergine Maria e discende dalla stirpe di Davide. A ragione è detto anche Germoglio di giustizia, della cui giustizia il profeta così dice: «Giusto è il Signore, ama le cose giuste, gli uomini retti vedranno il suo volto» (Sal 10, 7).

Anche l'evangelista Giovanni parla di questo re, del suo nome e della sua giustizia: «Vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia e il suo nome è Verbo di Dio: un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori» (Ap 19, 11. 13. 16). Tutti coloro dunque che per la fede sono chiamati figli di Dio, attestano con assidua lode che lui è il Re dei re e il Signore dei signori: «Regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra» (Ger 23, 5) perché nel giudizio non disprezzerà il povero né onorerà il potente. Questo re «Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese» (Is 11, 3-4); perché «fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà» (Is 11, 5).

TERZA LETTURA –Anno B

Accogliamo la luce e diventiamo discepoli del Signore

Dal trattato «Esortazione ai pagani» di Clemente Alessandrino, (C. 11)

«I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi» (Sal 18, 9). Ricevi Cristo, ricevi la vista, ricevi la luce per conoscere a un tempo Dio e l'uomo. È più desiderabile il Verbo dal quale siamo illuminati «dell'oro, di molto oro fino; più dolce del miele e di un favo stillante» (Sal 18, 11). E come potrebbe non essere desiderabile, dal momento che ha portato verso la luce la mente avvolta dalle tenebre e ha reso più luminosi e più acuti gli occhi dell'anima?

Se non ci fosse il sole, la notte sarebbe diffusa dovunque nonostante tutte le stelle; così, se non avessimo conosciuto il Verbo e non fossimo stati da lui illuminati, saremmo come galline nutrite al buio per poi subire la morte.

Apriamoci dunque alla luce per possedere Dio. Accogliamo la luce per diventare discepoli del Signore. Egli infatti lo ha promesso al Padre: «Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea» (Sal 21, 3). Esaltalo, e poi parlami di Dio tuo Padre: le tue parole apportano salvezza. Il tuo cantico mi insegnerà che nel cercare Dio, finora sono andato errando.

Quando invece sei tu, o Signore, a condurmi alla luce e per tuo mezzo trovo Dio e da te accolgo il Padre divento tuo coerede, perché non ti sei vergognato di chiamarmi fratello (cfr. Eb 2, 11).

Guardiamoci dal dimenticare la verità, allontaniamo da noi l'ignoranza e, dissipate le tenebre che offuscano come nube i nostri occhi, contempliamo il vero Dio elevando per prima cosa verso di lui questa acclamazione: ave, o luce! Infatti, a noi che eravamo sepolti nelle tenebre e avvolti nell'ombra della morte, è apparsa la luce dal cielo, più pura del sole e più gioiosa di questa vita. Questa luce è la vita eterna e di essa vivono tutte le cose che ne partecipano. Invece la notte fugge la luce e, nascondendosi timorosa, ha ceduto il posto al giorno del Signore. Si è diffusa dappertutto quella luce che non può spegnersi e il tramonto ha dato luogo all'aurora. Questo significa la nuova creazione. Infatti il Sole di giustizia, che sovrasta nel suo corso tutte le cose, illumina senza distinzioni tutto il genere umano, seguendo l'esempio del Padre suo che fa risplendere il sole su tutti gli uomini e li irrorà con la rugiada della verità. Egli ha accostato l'ocaso all'oriente, e ha crocifisso la morte trasformandola in vita.

Divino agricoltore, ha agganciato al cielo l'uomo strappato alla morte, trasformando con audacia il corruttibile nell'incorruttibile, il terrestre in celeste. Ha portato la buona novella eccitando i popoli al bene, richiamando alla memoria le norme del vivere onesto, donandoci un'eredità divina e immensa che nessuno può strapparci. Con una dottrina celeste ha santificato l'uomo deponendo la legge nella sua mente e scrivendola nel suo cuore (cfr. Ger 31, 33). Di quale legge intende parlare? «Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore, perché io perdonerò le loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger 31, 34).

Accogliamo le leggi della vita, obbediamo all'invito di Dio. Accogliamo perché ci sia propizio. Offriamogli, anche se non ne ha bisogno, un animo ben disposto come gradita ricompensa per la sua dimora. A Dio, per la cui benevolenza qui abitiamo, devozione e amore.